

È questa la posizione del presidente Mattarella a favore di una nuova legge elettorale

Due sentenze non fanno una legge

Pertanto non si va al voto con due monconi legislativi

DI CESARE MAFFI

Il braccio di ferro prosegue. Naturalmente, in pubblico poco traspare; però si avverte. Da una parte c'è il segretario del Pd, intenzionato a chiudere la legislatura quanto prima. Addirittura, gli piacerebbe votare in aprile, come aveva annunciato **Matteo Salvini** con la consueta foga che, nel caso specifico, è condivisa da **Matteo Renzi**. Dall'altra parte sta il presidente della Repubblica, il quale non gradisce, più che il brusco arresto di una legislatura in cui il governo avrebbe i numeri per durare sino alla fine, il recarsi alle urne con leggi sbrindellate.

Non va trascurato il messaggio pervenuto attraverso **Marzio Breda**. Il quirinalista del *Corriere* è qualificato perché, con questo presidente come con i predecessori sul Colle, è solito far giungere all'esterno opinioni, pareri, intendimenti che non sono tanto degli ambienti quirinalizi («la presidenza», com'era definita ai tempi del segretario generale **Gaetano Gifuni**), quanto del presidente in prima persona. Breda ha riportato il pensiero di **Sergio Mattarella** con una sintesi efficace: «Due sentenze non fanno una legge». Ergo: la legge è necessaria. Sul piano meramente tecnico, sulla possibilità di votare con le due leggi riviste dalla Corte costituzionale, Renzi non ha torto. Però il capo dello Stato ha più volte ricordato la necessità di omogeneizzarle e armonizzarle. Non è sufficiente che si pos-

sano eleggere le due Camere con i testi normativi rimasti in vigore: bisogna amalgamare la disciplina.

Per venire incontro a Renzi nel braccio di ferro, Mattarella fa capire che si può procedere anche in fretta: però un'intesa sulle regole va trovata. È condizione indispensabile perché egli sciolga le Camere, impegno cui peraltro si sottrarrebbe volentieri. Al segretario del Pd, insomma, il presidente concede la fine anticipata della legislatura; chiede, però, che si superi l'attuale condizione delle leggi non armoniche. L'aveva anticipato nel messaggio per l'anno nuovo; lo conferma oggi.

È complicato arrivare a un'intesa? Il presidente della Repubblica se ne rende conto, ma ritiene che accampare tale difficoltà significhi non voler affrontare il problema e trovare una scusa per sollecitare le urne. Provveda dunque Renzi, quale segretario del partito di maggioranza, ad avviare le trattative necessarie, finora rimaste a contatti informali con alcuni partiti. Non pensi di poter chiedere la fine del mandato delle Camere soltanto perché si troverebbero intoppi nel percorso. Dal Colle c'è disponibilità a fare in fretta: non proprio volentieri, bensì rassegnatamente. Però il contraddittore dev'essere disponibile agli accomodamenti legislativi necessari per armonizzare le norme per Camera e Senato. Nel merito, è libero di agire. Il fine, invece, andrà rispettato.

—© Riproduzione riservata—

